



IL CASTELLO DI SAN GIORGIO

Testo e foto di Luigi Girolami

Volendo curiosare nell'intrepido passato di Porto S. Giorgio, scopriamo che nel suo territorio, in epoca romana, esisteva il fiorente e prospero castello navale di Fermo: avamposto temibile di una colonia da poco determinata.

La stazione marittima era posta dagli antichi itinerari a 24 miglia dalla foce del Tronto, e 22 da quella del Potenza.

Grazie alla sua posizione geografica, sita allo sbocco della valle dell'Ete, ebbe sempre un'importanza strategica non indifferente, e godè dei vantaggi della pianura che la circonda.

Il Colucci, non accettando minimamente tale opinione, nel 1783, a seguito di indagini e verifiche, scrisse che il luogo ebbe origine nei "bassi tempi", grazie all'approdo fortuito di alcune famiglie straniere, e che poi, in tempi più vicini a noi, si disse "Porto" per il semplice motivo che in esso vi ancoravano navigli di ogni genere.

Si può aggiungere, tuttavia, che il nucleo sorse come tanti altri villaggi costieri della penisola e durante i vari periodi storici, venne ulteriormente arricchito di ponti, case, chiese, torri, archi ed altre mirabili costruzioni.

Già nel 1164 l'imperatore Federico Barbarossa, per indebolire i grandi Comuni, sempre più insoddisfatti da qualsiasi obbligo e legami, lo confermava al Capitolo Metropolitano di Fermo, con pieno potere di deliberare, giudicare e punire i suoi abitanti.

Sotto l'egemonia della feudalità ecclesiastica, Castel S. Giorgio si sarebbe ben presto ingrandito, diventando, già a metà del '300, uno dei caposaldi più attivi del lido Adriatico.

La costruzione di un porto, dappoi, caldeggiò floride re-

lazioni commerciali con i popoli limitrofi: legnami, tessuti, derrate alimentari ed altre materie prime, venivano regolarmente ingoiate oltremare con agili imbarcazioni a vela.

Nel 1260 i canonici cedettero "porto e castella" al Comune di Fermo, stipulando un regolare contratto di enfiteusi.

Proseguendo nell'opera del Capitolo, i fermani diedero il loro contributo all'abbellimento della cittadella, facendovi erigere, tra l'altro, un gioiello dell'architettura dell'epoca: la rocca del porto.

I lavori ebbero termine nel 1267, "al tempo in cui il veneto Lorenzo Tiepolo, progenie memorabile del doge Jacopo, resse la città di Fermo attraverso prosperi eventi".

Da una antica scrittura si rileva che la spesa complessiva per la costruzione della fortezza e della "magna turris", fu di oltre 40.000 scudi.

Nel 1362, Giovanni d'Oleggio, signore di Fermo, dispose senza interposizioni l'esecuzione di un vasto programma di restauro ed ampliamento alle mura cittadine.

Un secolo più avanti, essendo la città madre soggetta alla signoria del duca di Valenza, si aggiunse alla rocca un fabbricato civile per la dimora del castellano alfiere.

Le foto: Dall'alto: Porto S. Giorgio agli inizi del '900 - Ingresso alla fortezza - Stemma posto sopra l'architrave - Lapide posta dai fermani sopra l'ingresso della fortezza al termine dei lavori di erezione.

Un evento di incalcolabili conseguenze per la storia patria, accadde il 15 agosto del 1490, mentre l'intera popolazione "portese" si era recata, come di consueto, a Fermo per l'omaggio del tradizionale palio dell'Assunta.

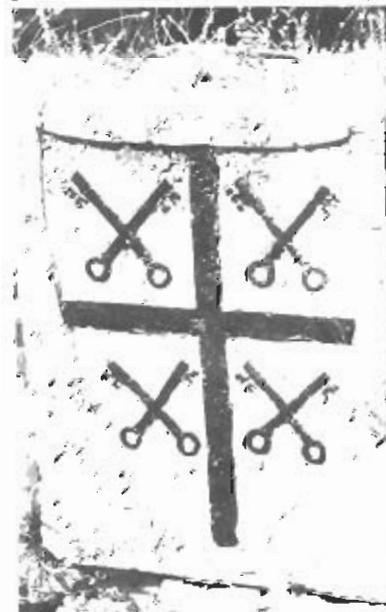
Un certo Antonio Trovarelli, conosciuto in fama di spavaldo, e altri 200 ribaldi fermani, organizzarono un'incursione a Castel S. Giorgio, che più di ogni altra città, personificava l'anima del singolarismo municipale.

A farne le spese furono gli uffici amministrativi: libri, manoscritti, pergamene e riformanze, furono trafugati e portati trionfalmente a Fermo.

Il fatto lasciò il castello in uno stato di malessere e inquietudine, tanto è vero che nel novembre del 1538, il parlamento di Porto di Fermo "faceva proposta di ricorrere a Papa Paolo III contro l'esso dominio".

Malgrado i dissensi degli ultimi tempi, lo stato fermano tenne sempre in armi la rocca del porto e nel 1535, per garantirsi ancor più il dominio dell'Adriatico, la risarcì completamente secondo le allora moderne architetture militari.

L'avversario più irriducibile, pertanto, rimaneva sempre lo spirito della popolazione portese.



URBS OFIRMANA TIBI SARBO LITONIA SARA
FACTA TIBI CLAVIS PORTUS TUTELA QUE MARS
DAPS FOLIX OMER SUMO DE MARTIRE ROMEN
BOC OPUS EST CAPTA FACTUM TUTELA QUE CLAVIS
QUANDO CURSIBAT DOMINI MILLESIMIS ANSIS
ET HIS CENTIS CUM SEPTEN SEX DECIESQUE
TEPONS QUE VERCTIS DIS LIBERTIAS GLIM
PROGRIES MCTOPARA DIES INCOBI GAOQUE TEUPI
URBEM MCTOPARA PEXIT PER PROSPERA SARASU